

## ALTRA INIZIATIVA CONTRO L'ADOZIONE LEGITTIMANTE DELL'AGENZIA PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI DELLA REGIONE PIEMONTE

*Secondo un vecchio adagio, le risorse economiche per i più deboli sono sempre insufficienti. Chi conosce questa rivista, per esempio, sa che tale pretesto è utilizzato costantemente per motivare i mancati interventi (previsti per legge!) nei confronti di malati e persone con disabilità. Tale espediente è utilizzato anche dalla attuale Giunta «sinistra» della Regione Piemonte. Tuttavia, come sempre capita, l'asserita mancanza di risorse non impedisce che possano essere intraprese iniziative inutili e costose. È l'esempio delle vicende relative all'Agenzia regionale per le adozioni internazionali, di cui questa rivista si è occupata a più riprese. Con la legge n. 7/2018, promossa dall'Assessorato alle politiche sociali, si scrive un altro capitolo della vicenda: è stata estinta la «mangiasoldi» Agenzia per le adozioni internazionali, ma nello stesso tempo sono state trasferite competenze, personale e oneri fra le proprie attività «ordinarie».*

*Il costo dell'Agenzia è stato calcolato in 1 milione e 550mila euro all'anno, che, con il "sudatissimo" impegno della Direttrice (che oltre lo stipendio ha ricevuto per il 2017 anche 20.450,00 euro per le sue prestazioni) e dell'altro personale ha realizzato – in questo stesso anno – 26 adozioni internazionali (una ogni due settimane!) per cui l'irrisorio costo è di appena 59.615 euro per ciascun caso (per pratiche burocratiche amministrative, escluse tutte le spese che sono invece in carico alle famiglie per realizzare concretamente l'adozione - viaggi, documenti...). Si è trattato di una impresa eccezionale veramente in quanto le adozioni erano state 16 nel 2016, 12 nel 2015 e 6 nel 2014!*

*Occorre altresì considerare che in Italia vi sono 61 agenzie private per l'adozione internazionale che non costano un euro al settore pubblico e che la Commissione per le adozioni internazionali che opera presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ne ha chiesto la riduzione anche al fine di «migliorarne l'efficienza e la qualità». L'auspicio del Csa - Coordinamento sanità e assistenza è quello che la Regione smetta di occuparsi di iniziative già assunte dal privato – controllato dallo Stato – e destini le proprie risorse finanziarie e di personale alle prestazioni che è obbligata ad assicurare ai suoi cittadini, prioritariamente quelle alle persone più deboli, malati, soggetti con disabilità non autosufficienti.*

Non bastava la demolizione del valore dell'adozione legittimante disposta dall'Agenzia per le adozioni internazionali della Regione Piemonte mediante la traduzione, pubblicazione e diffusione del libro di Eileen Fursland, *Faccia a faccia con Facebook. Manuale di sopravvivenza per le famiglie adottive* (1), un'altra botta è stata

inferta dalla Giunta regionale con la guida alla lettura interattiva *“Da bambino a bambino”* della stessa Agenzia. Infatti, come si legge nella prefazione della Direttrice, Anna Maria Colella, *«l'avvento delle nuove tecnologie ha avuto un impatto notevole sul mondo dell'adozione in tutte le sue fasi, facilitando le procedure, il mantenimento dei contatti e la ricerca delle proprie*

(1) Cfr. "Agenzia per le adozioni internazionale della Regione Piemonte: ente inutile, costoso e contro la genitorialità adottiva", *Prospettive assistenziali*, n. 202, 2018. Si vedano anche i seguenti articoli: "La Regione Piemonte ha istituito un'Agenzia per le adozioni internazionali: una iniziativa inutile e costosa", n. 137, 2002; "Richiesta l'estinzione dell'Agenzia della Regione Piemonte per le adozioni internazionali", n. 190, 2016; "La Regione Piemonte spreca altro denaro per l'Agenzia per le adozioni internazionali e

non richiede il rimborso dei danni subiti", n. 193, 2016; "Proposto l'ente pubblico mangiasoldi Agenzia italiana per le adozioni internazionali", n. 195, 2016; "Altre risorse economiche sprecate dalla Regione Piemonte per l'inutilissima Agenzia per le adozioni internazionali", n. 199, 2017 e "La Giunta della Regione Piemonte premia lo spreco di denaro per l'inutile Agenzia per le adozioni internazionali", n. 200, 2017.

**origini**». Dunque, ancora una volta, come già era stato evidenziato sul sopra citato volume della Fursland, le radici vere dei bambini, adottati anche dopo pochi giorni dalla nascita, cresciuti e formati dagli adottanti e dai loro nuclei familiari (sorelle, fratelli, nonni, zii, ecc.), sono indicate senza alcun atteggiamento critico nei loro procreatori, anche se non li hanno nemmeno mai visti.

C'è di più. Secondo Anna Maria Colella questi bambini diventati adulti, saranno «*capaci di tenere assieme due culture*» (2), quella dei procreatori e quella del nucleo familiare adottivo (ma se la donna e l'uomo sono portatori di due culture diverse, che cosa succede? È gravemente fuorviante far riferimento ad una sola cultura di ciascun Paese: la realtà ci dice infatti che le culture sono non solo numerose, ma spesso con contenuti anche nettamente contrastanti in ogni nazione).

In un precedente articolo (cfr. la nota 1) avevamo segnalato le fondamentali dichiarazioni sull'adozione del Concilio Ecumenico Vaticano II, di Papa Giovanni Paolo II, di padre Hyacinthe Oger, di Renato Dulbecco e di Amedeo Santosuossolo, tutte in contrasto con quanto sostenuto dalla Direttrice. Riportiamo qui nuovamente quelle – attualissime – di Padre Salvatore Lener che, sul n. 3005 del 6 settembre 1975 di "Civiltà cattolica" evidenziò che l'adozione di un bambino è equiparabile ad un innesto, precisando che «*nell'innesto l'artificio si limita all'operazione del giardiniere che pone una gemma nell'albero capace di accogliere e di farlo sviluppare. Tutto il resto, l'accoglimento stesso e lo sviluppo, è opera di natura*». Il paragone con l'innesto risulta ancor più calzante se si pensa che a seguito dei gravissimi danni provocati ai vigneti dalla fillossera (situazione, per rimanere in metafora, equiparabile alle nefaste conseguenze dell'istituzionalizzazione dei bambini), il solo metodo che ha risolto il problema è stato l'innesto su radici resistenti (l'adozione dei fanciulli senza famiglia in una disposta ad assicurare accudimento e cure necessarie alla sua

(2) Di conseguenza, secondo Anna Maria Colella, la pubblicazione «*Da bambino a bambino non diviene solo un ponte che collega la sponda passata e quella presente di ogni storia, ma anche il ponte fra l'Europa e l'Africa, fra culture differenti ma sempre attente ai bisogni dell'infanzia*»; in sostanza l'adozione internazionale assume un ruolo analogo a quello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite!

crescita). Dunque partendo dalle radici procreative (le radici dei genitori), effettuatol'innesto (adozione) discendono dalla stessa pianta, senza alcun rapporto con le radici, uve di qualità anche molto diverse, addirittura nere e bianche, così come possono esserlo le persone adottate.

Oltre ad una valutazione di buonsenso, ad invalidare gli argomenti di chi ritiene che le radici della persona siano sempre e comunque quelle dei suoi procreatori, ci sono le evidenze scientifiche che dimostrano come i bambini ricoverati in istituti a carattere di internato, compresi quelli con personale idoneo sotto i profili qualitativi e quantitativi, subiscono danni devastanti – e quasi sempre permanenti anche se in parte riducibili – sulle loro personalità (3). Se contasse solo l'apporto dei procreatori (e l'ambiente fosse indifferente nella formazione di una persona e nella costituzione dei suoi fondamenti) tali conclusioni sarebbero inspiegabili, impossibili logicamente. Per di più, dovrebbero essere ridimensionate (annullate) le attuali valutazioni sull'importanza dell'educazione e della formazione dell'individuo, semplice immutabile risultato dei suoi procreatori.

La discussione sul tema è necessaria per la difesa dell'istituto, messo in serio pericolo dalle affermazioni sul presunto "diritto" alla conoscenza delle origini e sul ruolo fondamentale rivestito dalle "radici" nell'identità di una persona. Sotto il profilo scientifico, occorrerebbe definire in che cosa consistano le radici: principi educativi; rapporti con i familiari e le terze persone; concezioni relative alla giustizia, alla solidarietà nei confronti dei più deboli; il lavoro, ecc.

**Basi fondamentali e imprescindibili dell'adozione legittimante.** Nella pubblicazione "Da bambino a bambino" sono numerose le raccomandazioni relative alla preparazione dei fanciulli all'adozione. Alcune, a nostro avviso, sono fuorvianti, in linea con l'asserita importanza fondamentale delle radici per l'identità della persona.

Premesso che un'azione di essenziale importanza per i bambini privi di famiglia dovrebbe essere la tempestività degli accertamenti relati-

(3) Fra le numerose pubblicazioni scientifiche si veda il volume di John Bowlby, *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*, Editrice Universitarie, di Firenze, 1957.

vi alla loro adottabilità (4) anche al fine di limitare in tutta la misura del possibile i danni derivanti dalla carenza delle cure familiari, sembra almeno esagerata la necessità secondo cui «*prima ancora di parlare al bambino di adozione* [questione che non riguarda certamente i bambini piccolissimi, ndr.] *bisogna prima raccogliere e ricostruire la storia del bambino*» tenendo altresì conto che «*non si tratta solo di un lavoro di ricostruzione di fatti, notizie o accadimenti ma anche di oggetti che appartengono al suo passato (ad esempio l'abito che indossava quando è entrato in istituto), la sua prima fotografia, i racconti dei suoi passi di crescita (ad esempio quando ha iniziato a camminare o a parlare) i suoi gusti e le sue preferenze*». Inoltre – fanno nuovamente capolino le radici – nella pubblicazione viene affermato che la documentazione che deve accompagnare il bambino adottato deve contenere anche «*quelle informazioni sulla famiglia biologica che possano aiutare il bambino a rispondere alle domande più frequenti come: perché sono stato adottato? Perché non potevo restare nella mia famiglia biologica?*».

**Ignorate questioni essenziali.** È molto preoccupante che nulla, assolutamente nulla, venga segnalato nella pubblicazione in oggetto circa l'idoneità dei coniugi adottanti (5), questione della massima importanza soprattutto per l'adozione dei bambini non neonati. Infatti, in questi casi, nel rapporto adottivo vi sono anche problematiche terapeutiche, a volte rilevanti. È poi fondamentale, a nostro avviso, che le agenzie che si occupano dell'adozione internazionale garantiscano agli adottanti che il bambino non è stato sottratto al suo nucleo familiare a causa dell'indigenza, ma che era «*privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e dei parenti tenuti a provvedervi*» come prescrive la nostra legge in materia.

Ancora prima dell'emanazione della legge

---

(4) Nella pubblicazione "Da bambino a bambino" non c'è nemmeno una parola sull'argomento!

(5) Continuiamo a ritenere che, essendo di gran lunga superiore il numero delle domande di adozione rispetto ai minori adottabili e tenendo conto dell'attuale situazione giuridica concernente le norme sulla famiglia, i minori italiani e stranieri debbano essere adottati solo da coniugi anche perché in questo modo allacciano pieni rapporti di parentela con i congiunti degli adottanti, rapporti che sono assai importanti sotto tutti gli aspetti.

431/1967 istitutiva dell'adozione legittimante, l'Anfaa, allora Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, aveva predisposto il documento "Problemi derivanti dall'applicazione della legge sull'adozione speciale e delle modifiche dell'adozione tradizionale" (6), in cui, fra l'altro, veniva evidenziato quanto segue: «*Accertato che i richiedenti si trovano nelle condizioni previste dalla legge, ha inizio la loro selezione che deve avvenire mediante colloqui con assistenti sociali specializzati. Questi dovrebbero ricevere i coniugi insieme e separatamente, svolgere un'inchiesta domiciliare e avvalersi (almeno) della consulenza del medico, dello psicologo e del neuropsichiatra infantile. Preferibilmente tale lavoro dovrebbe essere svolto in equipe. I colloqui con gli aspiranti adottanti hanno lo scopo di accertare l'accordo coniugale e quello degli altri componenti della famiglia sulla richiesta di adozione, di conoscere le motivazioni profonde che spingono ad accogliere un bambino, di valutare le loro capacità educative e il concetto che hanno dell'adozione, dell'educazione, dell'ereditarietà ecc., e contemporaneamente quello di prepararli a svolgere il loro ruolo di genitori individuando anche e soprattutto il loro pensiero sui problemi particolari sollevati dall'adozione: informazione al bambino della sua situazione di figlio adottivo, spiegazione della situazione che ha procurato la sua adottabilità, ecc. Questa Associazione ritiene, in definitiva, che la selezione non possa essere disgiunta dalla preparazione; ritiene anzi che la preparazione sia il solo mezzo per attuare una buona selezione (...). L'esperienza ha infatti dimostrato che, a seguito di un buon lavoro di selezione e preparazione, certi aspiranti adottanti si convincono ad adottare bambini o ragazzi difficili o handicappati, mentre avevano manifestato inizialmente il desiderio di un bambino in tenera età e normale*».

Avendo considerato la selezione/preparazione degli aspiranti adottanti una procedura della massima importanza, l'Anfaa aveva ottenuto dal dottor Michel Soulè, pediatra e neuropsichiatra infantile, e dalle dottoresse Janine Noël e Françoise Bouchard, nonché dalla rivista

---

(6) Il documento, datato 23 giugno 1967, è stato integralmente riportato sul n. 2, 1967 di "Attualità e notizie" dell'Unione italiana per la protezione dei diritti del minore.

“Informations sociales” l’autorizzazione a pubblicare l’articolo/ricerca “La selezione di genitori adottivi” (7).

In netta contrapposizione con il distruttivo sdoganamento della ricerca delle proprie inesistenti radici (prefigurando addirittura un presunto diritto in merito), nella pubblicazione “Da bambino a bambino” il problema della selezione/preparazione degli aspiranti adottanti è del tutto ignorato, nonostante che compito primario dell’Agenzia della Regione Piemonte dovrebbe essere l’individuazione, tra le numerose disponibilità numeriche degli aspiranti adottanti, delle iniziative da assumere per l’accertamento dell’idoneità delle coppie alle quali verranno presentati i bambini adottabili: è una esigenza assolutamente prioritaria per prevenire i fallimenti, che sono un disastro per l’adottato, gli adottanti ed i loro congiunti.

### **Una riflessione semplice e importante.**

Sulla questione della ricerca dei figli adottivi delle proprie radici è sconcertante che le organizzazioni che ne rivendicano il diritto, in particolare l’Associazione figli adottivi e genitori naturali, non abbiano mai sollecitato l’approvazione di una legge che imponga il riconoscimento obbligatorio da parte dei due procreatori.

Inoltre, altra questione a nostro avviso non secondaria, se si ritiene che la conoscenza dei procreatori sia determinante per la costruzione della personalità dei procreati, occorrerebbe che questa “esigenza” venisse riconosciuta a tutti i figli, nessuno escluso. Poiché vi sono stati, vi sono e vi saranno persone che ritengo-

---

(7) La traduzione, curata dall’Anfaa, era stata pubblicata sulla rivista “Maternità e infanzia” n. 7/8, luglio-agosto 1967, pagine da 619 a 759, con prefazione di Patrizia Pagliari Taccani. Centinaia di copie dell’estratto dell’articolo erano state inviate dall’Anfaa ai magistrati delle Procure e dei Tribunali per i minorenni, nonché agli operatori dei servizi sanitari e sociali. Su “Prospettive assistenziali” sono stati pubblicati numerosi articoli tra i quali segnaliamo in particolare i seguenti: “L’adozione interrazziale”, n. 1/1968; “Aspetti fondamentali della carenza di cure familiari”, “Adozione di bambini grandicelli o handicappati” e “Teologia dell’adozione”, n. 3/4, 1968; “Adozione interrazziale” e “Adozione internazionale” n. 7/1969; “Lettera dell’Anfaa alle autorità religiose” n. 8/9, 1970; “Una proposta per la preparazione all’adozione: i gruppi di maturazione dell’Anfaa di Torino” e Marisa Iannaccaro “Analisi di due anni di attività del Ciai”, n. 15, 1971, Gianpaolo Durelli, “Motivazioni psicologiche alla selezione dei genitori adottivi”, n. 29, 1975; Francesco Santanera “L’informazione al figlio adottivo” n. 66, 1984 e “Azioni intraprese dall’Anfaa e dall’Uipdm per l’attuazione della legge sull’adozione speciale”, n. 173, 2011.

no di essere stati generati dalle persone che risultano essere i loro padri, che però non sono i loro procreatori (secondo alcuni si tratta addirittura di una percentuale superiore al 5% dei nati), i sostenitori del presunto diritto alla conoscenza delle proprie radici quale componente essenziale della loro personalità, dovrebbero non solo avere la possibilità di procedere a detto accertamento, come ognuno di noi può fare, ma anche il diritto di ottenere il sostegno del settore pubblico (8).

Si otterrebbe in questo modo il riconoscimento di una nuova tipologia della famiglia, comunque costituita, fondata sulla procreazione indipendentemente dai legami affettivi, educativi e formativi (9).

In conclusione, se la ricerca delle proprie origini è un aspetto esclusivamente di interesse personale, occorrerebbe – fatti salvi i diritti riconosciuti dalla legge ai procreatori (10) – che nessun sostegno venisse fornito dal settore pubblico. Se invece questa ricerca è fondamentale per la costruzione o per l’autentica conoscenza della propria personalità – e noi siamo fermamente convinti, per le argomentazioni qui riportate e quelle indicate nelle note di questo articolo, che non sia così – allora dovrebbe non solo essere consentita a tutti, ma anche promossa, nonché favorita e finanziata dallo Stato.

---

(8) Sul problema della ricerca delle proprie origini segnaliamo gli importanti articoli di Maria Teresa Pedrocco Biancardi pubblicati su questa rivista: “La ricerca delle origini tra illusioni e ossessioni, equivoci: una possibile trappola per i figli adottivi” n. 147, 2004; “La ricerca delle origini dei figli adottivi non riconosciuti alla nascita”, n. 186, 2014 e “Ancora valide le norme sulla segretezza del parto” n. 196, 2016. Curato dalla stessa Autrice è il volume “La prevenzione del maltrattamento all’infanzia. Dalla rilevazione precoce all’intervento opportuno”, Franco Angeli, la cui recensione è stata pubblicata sul n. 202, 2012 di questa rivista.

(9) Si tenga presente che, secondo quanto pubblicato su “Avvenire” del 4 luglio 2018 «*sono oltre otto milioni i bimbi nati da fecondazione medicalmente assistita nel mondo*» e che «*oltre mezzo milione di bimbi nascono ogni anno dalle tecniche di procreazione medicalmente assistita*».

(10) Come in questa rivista è stato rilevato, la sentenza n. 278/2013 è stata decisa dalla Corte costituzionale violando le ancora vigenti norme di legge sul segreto del parto, tenuto conto che – contrariamente a quanto affermato nella citata sentenza – non è mai concretamente possibile interpellare la donna che ha procreato il bambino nato da persona che non consente di essere nominata (articolo 93 del decreto legislativo 196/2003) «*assicurando la massima riservatezza*», poiché la sua identità viene per forza di cose conosciuta da numerosi soggetti (magistrati, cancellieri, segretari, addetti alla comunicazione del certificato di assistenza al parto, personale delle anagrafi, ecc.).